

Pinocchio e i gendarmi

Barbara Alberti

scrittrice

Perché difendo Verdiglione? Per puro egoismo, lo stesso egoismo per il quale mi sono iscritta al Partito Radicale. Ovverossia perché un uomo era libero, camminava, parlava, pensava, sbagliava, faceva cose giuste e adesso è prigioniero. E tutto ciò potrebbe succedere a me e a chiunque di voi. Io ho minori pretese perché non ho sfidato cosche forti e così potenti come le cosche psicanalitiche italiana e francese, e — grazie alle assurde e meravigliose contraddizioni del capitalismo — individualmente si possono ancora lanciare sfide.

L'altro motivo è che tra Pinocchio e i gendarmi non posso che stare dalla parte di Pinocchio. Ricordo alcuni versi di Majakovskij: "Meglio morir di gioia che di noia".

Dopo diciassette mesi di questo inferno, devo dire che per me, anche oggettivamente, le cose che faceva Verdiglione erano infinitamente più divertenti di quelle che fa e propone la cultura perbene. Ma evidentemente lo stato preferisce morire di noia.

Perché l'intelligenza non è intervenuta?

M'immagino il dramma dei dissidenti sovietici che vengono in Italia, pensando disperatamente di trovare un'isola e invece trovano un'altra forma di censura: non c'è il gulag ma la mediocrità regna sovrana, non c'è una censura ufficiale eppure tutti autocensurano e tutti sono delatori. Di che cosa? È strano: è come se gli intellettuali vivessero in una Russia immaginaria, creano da soli il grande castello, sconfessato e infranto dai tempi, anche per il semplice fatto che esistono ventiquattro canali televisivi: come dividersi in ventiquattro "grandi fratelli"? Non ci sono campi di concentramento però c'è il vuoto, il senso del nulla. C'è una scarsità di poeti, di persone interessate alla libertà. La libertà è comunque fra le cose più clamorose.

È apparso recentemente un articolo su "Panorama" firmato Agnese, che mi ha fatto rabbrivire e mi ha ricordato certe illustrazioni della gogna fascista: in esso si dice che Verdiglione farebbe meglio a stare zitto e buono. Io dico che farebbe meglio a urlare più che può.

Io voglio affermare che se c'è qualcuno che si trattiene dal difendere Verdiglione è perché pensa che poi succederà qualcosa a lui e ai suoi familiari, sappia che non è vero, non rischia niente, non rischia il posto, non

rischia nulla. Nel difendere in diciassette mesi Verdiglione non mi è successo nulla, anzi i miei affari prosperano.

Più che la magistratura, a volere togliere la parola a Verdiglione è stata la vigliaccheria inutile dei giornalisti, degli intellettuali, che al di là del loro metro quadrato, evidentemente anche squallido, non vedono. Dove non ci sono poeti, non ci sono nemmeno persone coraggiose. Godono dei bavagli più della magistratura, sono i veri ministri della parola in quanto la amministrano indegnamente.

Ho seguito con grande interesse l'intervento di Mellini e voglio chiedergli: praticamente ci sarà un impegno reale del Partito Radicale in questa vicenda? Si schiererà il Partito Radicale dalla parte di Verdiglione?

Roma, novembre 1986
